

Cultura & SPETTACOLI

8 MARZO » CALENDIDONNA

New York, sabato 25 marzo 1911, ore 16.40: manca poco alla chiusura della fabbrica Triangle Shirtwaist, produttrice di camicette, nella quale lavorano circa 600 persone, per lo più donne giovanissime. Sono immigrate italiane o dall'Europa dell'Est, conoscono a malapena l'inglese e rappresentano il principale sostegno economico per le loro famiglie.

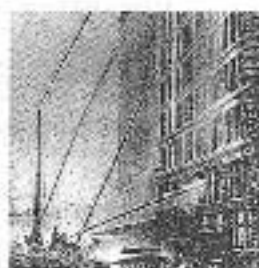
All'improvviso una scintilla. In un attimo, all'ottavo piano del grattacielo che ospita la fabbrica, prendono fuoco le camicette appese sopra le teste delle lavoratrici, gli avanzi di tessuto ammassati in enormi cumuli negli stanzoni, i ricchetti di filo. Una scintilla e la tragedia si compie in 18 minuti: 146 morti, quasi tutte ragazze.

È Scintille è anche il titolo della lettura scenica di cui Laura Curino sarà protagonista domenica 11 marzo al Teatro San Giorgio di Udine, ospite di *Calendidonna 2012* il festival che prenderà avvio oggi, alle 19.

«Scintille - ci dice Curino - racconta la tragedia delle camicie della Triangle, che diventerà uno dei riferimenti storici per la Giornata della Donna, attraverso la testimonianza di una donna di origine italiana, una delle poche sopravvissute. Di cui solo recentemente sono state ricostruite le identità. Da Laura Scignano, l'autrice, ha preso l'ispirazione per raccontare la storia, che è di emigrazione e di affrancamento, di una donna, l'io narrante, che è in realtà la storia di quattro donne. Una madre, due sorelle e un'amica. Quattro figure femminili che a loro modo rappresentano quattro approcci all'esistenza: quello della madre, attaccata al passato - non voleva venire in America; quello delle due figlie, diversissime tra loro - Lucia la più intraprendente entusiasta aperta alle opportunità che le vengono dal nuovo ambiente, Rosaria più schiva, timida, ma attenta e pronta e quello di Dora, un'emigrata russa, bella, integrata nella città, iscritta al sindacato, piena di vitalità, un modello per le più giovani. La storia è molto semplice e delicata, e il racconto di come è veramente andata



Laura Curino che domenica presenterà la pièce "Scintille" in prima nazionale al San Giorgio; e immagini dell'incendio del 1911 nella fabbrica di New York



Curino: recito le Scintille che accesero l'emancipazione

L'attrice piemontese, alter ego di Paolini, in prima a Udine con il teatro "civile" 1911, l'incendio della Triangle Shirtwaist a New York e la nascita delle femmismo

quel pomeriggio di marzo su quell'ottavo piano di un grattacielo newyorkese, è solo il pretesto per dire di quattro esistenze, in cui è possibile riassumere l'universo femminile».

Un universo che l'8 marzo, con tutte le sue derive consumistiche, sembra in qualche modo banalizzarsi?

«Io adoro l'8 marzo e ben vengano le mimose: per una volta che si convince l'umanità a regalarsi dei fiori, io sono contenta. Oltre tutto l'8 marzo è l'annuncio meraviglioso di primavera attraverso un fiore talmente bello e umile gridare al consumismo per una cosa così semplice mi sembra una forzatura. Mi pare cosa molto bella che un ramo di mimosa di cui sono pieni i giardini a marzo ricordi che basta un fiore

per una donna. Quanto alla festa dell'8 marzo concordo quando si dice che non basta una mimosa: se la mimosa è una scusa per continuare a discriminare e pagarsi di meno in qualsiasi lavoro facciamo, compreso il mio, allora non mi sta bene. Perché oggettivamente come donne abbiamo delle possibilità in meno. Nel mio campo, a esempio, l'80 per cento dei copioni ha protagonisti maschili, e non solo nel teatro, di tradizione che io amo molto, anche nella drammaturgia contemporanea».

La sua poi è una storia particolare e abbastanza anomala nel panorama teatrale italiano: autrice, attrice, regista, si scrive i testi, se li mette in scena.

«È, infatti, stata una grande

battaglia: ho avuto le mie belle difficoltà anche date le condizioni di partenza. E non solo perché sono attrice, ma anche nata ai confini dell'impero, nel Piemonte periferico e in un famiglia che non era né d'arte né tanto ricca, condizioni anche oggi abbastanza indispensabili per una ragazza che vuole fare teatro. Tanto che, stocome non ero "di famiglia", mi sono fatta una famiglia, il Teatro Settimo, cui sarò eternamente grata perché attraverso la solidarietà tra artisti ho potuto accedere a un mestiere che è di fatto elitario».

Quella di Udine sarà la prima volta di Scintille.

«Sì, è la prima volta che affresco in pubblico questo testo. Per me è fondamentale, prima di passare all'allesti-

mento vero e proprio e prima ancora di impararlo a memoria, testare la tenuta di un copione leggendolo davanti a un pubblico: è determinante per verificare se una storia sta in piedi senza nell'altro che chi la racconta e chi l'ascolta».

È questo il segreto del suo successo?

«In qualche modo, sì. Quando faccio uno spettacolo penso sempre al pubblico, non voglio che sia punitivo per lui. Per questo sono convinta che conoscere e contestare non sono la stessa cosa. Il contenuto può essere drammatico, ma il contenente deve essere un'esperienza tale per cui uno è contento quella sera di essere andato a teatro».

Mario Brandolini

www.messaggero.com

“Scintille”, Curino recita l'orgoglio delle donne

► UDINE

Caterina, Lucia e Rosaria Maltese: tre donne del sud partite “a la Merica”: Caterina, la madre proprio non ci voleva venire, se la sentiva che laggiù qualcosa proprio non sarebbe andata. A cominciare da quel figlio rispedito senza tante storie al paese perché orbo di un occhio. E poi quelle due figlie, che la Merica certamente le avrebbe travolte. Lucia perché piena di irrefrenabile vitalità, eccitata troppo a quella storia che “a la Merica” si diventava ricchi; mentre la Rosaria, poco più che quattordici anni, si sarebbe persa tra tutti quei cambiamenti. Certo il lavoro l'avevano trovato, su all'ottavo piano di un grattacielo nella

factory della Triangle Waistshirt Company, una camiceria. Dodici ore piegate sulle macchine da cucire, con altre 600 donne. Poi un giorno, il 25 marzo 1911, la disgrazia: la factory prende fuoco, le porte sono chiuse dall'esterno, il montacarichi si rompe e le scale antincendio esterne cedono. Alla fine si contano 146 morti; tra questi anche Lucia e Rosaria, Caterina si è salvata, fuggendo sul tetto. E ora è lì, davanti a un leggio, illuminata da un cono di luce nel vuoto del palcoscenico del San Giorgio, domenica sera, braccia conserte sguardo vuoto e duro, a raccontare quella storia con le parole di Laura Sicignano e la magnetica presenza scenica di Laura Curino che le dà magistralmente voce e cor-

po. *Scintille*, si chiama il suo racconto, scintille come quelle due figlie preda del fuoco e volate verso una salvezza impossibile; scintille come quelle che accendevano la fantasia e la consapevolezza politica e sindacale di Lucia, o quelle che arrossavano il viso di Rosaria davanti alla avances del boss, scintille infine come quelle che nelle fiamme su alla Twc distrussero il sogno americano di tante donne. Una storia tragica di sopraffazione e ingiustizia che nella toccante magistrale lettura di Curino trova quell'intensità di umanità, di disperazione e speranza, di attese e delusioni, che hanno segnato il destino di molte donne. Applausi scroscianti. (ma.bra.)

CRIPRODUCERIZIONE

VISTI A CALENDIDONNA

Storie vere di dolenti viaggi di migrazione per celebrare le donne

UDINE - (an.fe.) Audaci, resistenti e soprattutto migranti. Donne in viaggio, estranee al costume che da secoli le blocca tra le mura di casa. Novelle Ulissi che, in fuga dalla fame o dalla paura, affrontano fatiche e pericoli verso un altrove che le accolga. Nella domenica di chiusura di Calendidonna al Teatro San Giorgio, quasi scandita nel dittico di una comune odissea in rosa, sono immagini di donne in movimento a comporre un panorama di identità femminile, a rove-

scio degli stereotipi sulla presunta passività sedentaria. Ed ecco nel pomeriggio, per la scena-verità del laboratorio aperto "La nave di Penelope" condotto da Andriana Garella, un gruppetto di moldave, ucraine, maghrebine, sudamericane, sedute a sciocciare i piccoli frammenti di un'odissea, che, al di là dei diversi punti di partenza e dei mezzi di trasporto per terra o per mare, disegna lo stesso destino di emigranti verso l'Occidente. Storie vere, che in bocca a chi le ha

vissute suonano senza patetismo o denuncia, perché le donne preferiscono affrontare il mondo con dignità e gesti d'amore.

È andata peggio a Caterina Maltese, emigrante con la famiglia verso la "Merica" quando l'Italia era una terra di fame. In Scintille, monologo di Laura Sicignano in anteprima serale di lettura, ne incarna l'atroce vicenda Laura Curino, straordinaria per adesione scabra, a tratti acutamente ironica. Eppure ci sarebbe di che commuoversi alla storia di questa antena-

ta del dolore che in America finisce operaia a New York nella fabbrica che va a fuoco nel 1911, dove morirono con altre 144 ragazze anche le sue due figlie, la piccola Rosaria e la più adulta Lucia, inutilmente iniziata dall'amica russa Dora a una larvale coscienza sindacale. Nomi veri di giovani vite troncate, che sarebbero rimasti oscuri se quel rogo non fosse diventato simbolo universale dello sfruttamento femminile.

© riproduzione riservata

Monologo

L'eterno sogno dell'America per le operaie che finirono bruciate

«Dalla miseria non scappi neanche se fai il giro del mondo» sospira Caterina, interpretata da Laura Curino, mentre sposta oggetti, sciorina camicie, comincia a far girare la vecchia Singer... E nel monologo *Scintille* (scritto e diretto da Laura Sicignano), la Curino, sola in scena, dà vita al racconto del destino delle figlie Lucia e Rosa, anzi Lucy e Rosy, perché là nella "Merica" cambiano i nomi e i sogni: che però troppo spesso bruciano in un lampo. Come le 146 ragazze che in diciotto minuti perdono la vita nell'incendio della Triangle Waistshirt Company di New York, il 25 marzo del 1911. E' la storia nel cui ricordo le donne di tutto il mondo celebreranno l'8 marzo; nell'interpretazione della Curino, il dolore e anche la dignità di quella "grandine di lucide scintille" di cui restano le due camicie bianche legate all'intelaiatura che rappresenta i banchi di lavoro della fabbrica. Testo intenso, premiato a Lione e in partenza per Avignone, in autunno le "Scintille" percorreranno l'Italia.

(donatella alfonso)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Scintille" con Laura Curino, Festival di Borgo Verezzi (Sv)



ESTRATTI DI RASSEGNA STAMPA

*// nell'interpretazione della Curino, il dolore e anche la dignità di quella "grandine di lucide scintille"
di cui restano le due camicie bianche legate all'intelaiatura che rappresenta i banchi di lavoro della fabbrica //*

// testo intenso //

La Repubblica // Donatella Alfonso

// una fabbricazione sinestetica, un'opera tattile e precisissima //

// pièce di alta ingegneria emozionale e storica //

*// un evento così brutale, assurdo e veloce: 18 minuti per morire 146 persone alla TWC.
Va eseguito con delicatezza e amore //*

*// Scintille porta anche nel suo grembo la declinazione femminile della tragedia:
tutte donne, tutte giovani, tutte povere, tutte immigrate //*

gli ALTRI // Katia Ippaso

// bravissima l'interprete //

// uno spettacolo dal sapore di teatro civile //

// una scintilla vera che dà fuoco a tutto //

// l'intero pubblico che rimane senza fiato //

// sembra di vedere un film ascoltando le immagini che escono da quella voce calda e concitata (di Laura Curino) //

Il Giornale // Francesca Camponero